

COMUNITÀ

Dialoghi

L'impazienza della grande Franca Rame

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Grazie Franca di essere stata una delle prime firmatarie della proposta di iniziativa popolare per l'abolizione dell'ergastolo. Hai avuto il coraggio (come hai fatto per tutta la vita in numerose lotte sociali) di andare controcorrente mettendoci la faccia e il cuore, che sentiamo ancora battere dalle pareti delle nostre celle. Un sorriso fra le sbarre da tutti gli uomini ombra.

CARMELO MUSUMECI
DAL CARCERE DI PADOVA

Il ricordo più lontano che ho di Franca Rame è il teatro in cui si rappresentava *Mistero buffo*. Si era diffusa la notizia dell'arresto di Valpreda e il clima del dibattito in cui la rappresentazione si concludeva, coinvolgendo il pubblico, era quello, teso, di un gruppo di persone che comprendevano da subito, ribellandosi, l'assurdità della versione ufficiale: quella che attribuiva agli anarchici un gesto che nessun anarchico avrebbe mai compiuto. Fu all'interno di una convinzione

profonda e condivisa delle malefatte di uno Stato nello Stato che fomentava il terrorismo di destra per combattere le idee della sinistra che Franca maturò la sua partecipazione alle attività di Soccorso Rosso. Vicina con grande rispetto a chi non capiva e non accettava le posizioni ufficiali del Pci di allora. Il ricordo più vicino è quello del 2006-2008 quando chi come lei credeva nella necessità che le istituzioni facessero qualcosa di più che delle chiacchiere si scontrò con la assoluta e pomposa inutilità della Commissione interparlamentare per l'Infanzia.

L'impazienza di Franca che aveva scelto di farne parte con entusiasmo mi torna alla mente sempre quando guardo all'assenza delle infanzie infelici nei programmi ufficiali dei partiti e dei governi. Meglio delle discussioni in Parlamento, diceva quella impazienza, il Soccorso Rosso (o la Caritas), l'attività politica del teatrante e la presenza nei luoghi della povertà, della trascuratezza e della disperazione.

L'analisi

Il voto delle città e l'identità riformista del Pd

Giorgio Merlo
Deputato Pd



L'ESITO DELLE RECENTI ELEZIONI AMMINISTRATIVE, SEPPUR PARZIALI, consegna una quadro politico molto diverso rispetto alla consultazione politica del 24-25 febbraio. Mai era accaduto, sino ad ora, che una «rivoluzione» politica come quella del movimento 5 stelle culminata con un voto così massiccio in una consultazione politica generale si ridimensionasse nell'arco non di pochi anni ma di appena 2 mesi. Ora, è ovvio che non si può trarre un giudizio definitivo da questo voto amministrativo ma è altrettanto ovvio che la tanto sbandierata «rivoluzione» annunciata da Grillo e sostenuta da uno stuolo mediatico e televisivo consistente ha già registrato una pesantissima battuta di arresto. Alla luce di questo risultato, credo che siano sostanzialmente due le riflessioni a cui adesso il Pd deve prestare attenzione. E cioè, il profilo politico del partito e la strategia delle alleanze in vista delle prossime consultazioni. Perché, comunque sia, è indubbio che l'alleanza con Berlusconi non può essere l'obiettivo strategico e finale del Partito democratico.

Il profilo politico del Pd, dunque. Anche da questa consultazione, seppur parziale, emerge che il Pd è percepito come un partito con una forte cultura di governo. Cioè un partito di governo. E questo sia perché conta una valida e radicata classe dirigente del partito a livello locale e sia perché è percepito da molti elettori - al di là che lo votino o meno - come un partito che rifugge dall'estremismo, dal massimalismo e dalla demagogia a basso costo. Partito di governo si concilia con il profilo riformista che il Pd si è dato sin dall'inizio della sua presenza nello scenario politico italiano. Non a caso, la cosiddetta «vocazione maggioritaria» del Pd, sostenuta dalla segreteria Veltroni e accompagnata da un ragguardevole e significativo consenso elettorale, conteneva quell'ambizione: e cioè, dispiegare un progetto politico democratico e riformista capace di parlare a tutti gli italiani senza ritagliarsi uno spazio angusto e circoscritto. Frutto, quello sì, di una concezione ideologica e circoscritta della politica. E dispiegare una cultura di governo significa anche respingere tutte quelle tentazioni «grilline» che qua e là nel partito cominciavano a farsi largo dopo il voto del 24 febbraio.

Certo, avere quella identità significa anche assumersi responsabilità che a volte possono essere incomprensibili o difficili da spiegare alla pubblica opinione. Come, appunto, le cosiddette «larghe intese» o il «governo di servizio» come è stato definito da Enrico Letta. Ma è proprio in questa specificità che risiede il cuore della presenza politica del Partito democratico. E il voto di domenica scorsa lo conferma in modo persino plateale.

In secondo luogo le alleanze. Al di là del sistema elettorale che di volta in volta viene individuato, è persino ovvio ricordare che in Italia la politica, da sempre, significa politica delle alleanze. Cioè capacità di costruire alleanze attorno ad un progetto politico e di governo. Ma anche sulle alleanze il Pd non può rinnegare la sua identità politica e culturale. A partire, appunto, dai compagni di viaggio. Certo, abbiamo pagato lo sbandamento politico pauroso sull'elezione del Presidente della Repubblica. Causa, soprattutto, l'esercito di franchi tiratori presenti nel gruppo parlamentare del Pd e frutto di quelle singolari primarie di Natale e Capodanno che hanno contribuito a formare una squadra altamente disomogenea e variegata. Ma, al di là di quel pesante infortunio, è chiaro che il Pd può solo dar vita a coalizioni e alleanze di centro sinistra, di chiara impronta riformista e ispirate da programmi che non subiscano condizionamenti massimalisti e demagogici. E il Pd non può che essere il perno di un'alleanza del genere che fa della cifra di governo il suo cuore pulsante. Certo, il tutto può essere in palese contraddizione con l'attuale fase politica nazionale. Ma è altrettanto ovvio che l'attuale governo copre una fase transitoria della politica italiana e non potrà replicarsi in condizioni normali e fisiologiche. Ma nel campo del centro sinistra, comunque sia, non potranno trovare spazio e ruolo forze politiche e movimenti che fanno dell'estremismo e della demagogia la loro cifra politica. Pena offuscare lo stesso profilo di governo del Partito democratico.

Ecco perché anche da questa parziale consultazione amministrativa arriva una indicazione tutt'altro che irrilevante ai fini della strategia politica ed elettorale del Pd. Una indicazione che conferma la vocazione originaria del Pd, cioè un partito riformista, democratico, popolare, profondamente radicato nella società italiana e con una classe dirigente fortemente qualificata. Un patrimonio che non si può disperdere per un piatto di lentichie o per rincorrere il Grillo di turno.

Voci d'autore

Si può parlare bene di Bondi e della destra?

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



DA CHE HO COMINCIATO A SCRIVERE I MIEI COMMENTI DA LIBERO BATTITORE SUI QUOTIDIANI ITALIANI, IN PARTICOLARE SU L'UNITÀ, ho sparato bordate contro la destra berlusconiana. Nelle mie invettive, non ho risparmiato critiche feroci, e spero urticanti, ai suoi esponenti a partire dall'imperatore dello scempio, il Cavalier Silvio, fino all'ultimo dei suoi vassalli, valvassini e valvassori.

Mi sono esercitato in tutti i registri espressivi a cui, nei miei limiti, riuscivo ad accedere, per denunciare le loro male-

fatte politiche ed istituzionali. Mi sono impegnato in questa attività di scrittura, con passione e spirito di parte perché sono sempre stato idealmente schierato, come ritengo degno di ogni persona che si rispetti - di coloro che non si schierano ha già detto tutto Dante con un celebre verso della sua *Commedia* -, tuttavia non ho mai tratto piacere nel prendere qualcuno a «male parole».

Naturalmente non ho cambiato le mie opinioni sulla destra italiana e sui suoi rappresentanti, ma questo non mi impedisce di esprimere apprezzamento per le parole con cui gli esponenti del Pdl Sandro Bondi, Giancarlo Galan, Laura Ravetto e Daniele Capezzone, hanno preso posizione a favore del riconoscimento delle unioni civili per le coppie omosessuali e per le copie di fatto. In particolare, Sandro Bondi si è espresso con disarmante semplicità: «A differenza dell'onorevole Roccella e di tanti miei amici, non capisco, proprio non capisco, perché i cattolici debbano fare delle battaglie contro chi invoca il riconoscimento delle unioni fra omosessuali».

Caro Bondi, molti di noi se lo domandano da sempre e si domandano anche

perché, chiunque egli sia, esponente politico o religioso, laico o porporato, imam o rabbino, si arroghi la potestà di contestare un diritto sancito dalla Carta Costituzionale e dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo. Qualcuno di noi, particolarmente malizioso, potrebbe anche spingersi ad avanzare il sospetto che l'esternazione di Bondi ed amici, nasca solo da un tempestivo senso strumentale dell'opportunità (negli Usa hanno accolto i gay anche fra gli scout) e non da una sincera indignazione per il diritto negato. Ma io mi asterrò da insinuazioni così ingenerose e saluterò con soddisfazione il *New Deal* inaugurato da Sandro Bondi, sollecitandolo a passare dalle parole ai fatti.

Non solo, approfittando del vento nuovo che spira nel suo annuncio, mi permetterò di suggerirgli di allargare lo sguardo verso altri diritti negati: quelli dei rom e dei sinti, discriminati, perseguitati e gravati di infami pregiudizi, quelli dei cosiddetti clandestini vilmente criminalizzati, quelli dei figli di immigranti nati in Italia. Il catalogo sarebbe lunghissimo, ma di fronte al progresso compiuto non è il caso di infierire.

centrato, ottenuto dalla concentrazione del succo di pomodoro con tenore di estratto secco uguale o superiore al 12%.

I pelati, prodotto caratteristico e di pregio delle aziende campane, la polpa, la passata e i pomodorini in scatola che mangiamo tutti i giorni, e che i consumatori trovano sugli scaffali, sono, quindi, italiani, di ottima qualità e ottenuti da «Pomodoro Fresco» che viene interamente prodotto in Italia e trasformato, a distanza di poche ore dalla raccolta, nel periodo che va da luglio a settembre, dalle aziende conserviere, il cui nucleo più numeroso si concentra nelle regioni Campania ed Emilia Romagna.

Viene allora da chiedersi come si può immaginare di ottenere, attraverso la «manipolazione» di un semilavorato ottenuto dalla concentrazione del succo di pomodoro, quale il concentrato importato dalla Cina, prodotti con caratteristiche completamente diverse come il pelato o la polpa.

Ci vorrebbe un vero e proprio miracolo per riportare alla forma iniziale il pomodoro (da liquido a solido)!

E allora perché la «leggenda» del pomodoro cinese che diventa Made in Italy continua?

Tutto nasce e si sviluppa intorno al «business dell'importazione del concentrato cinese». Semilavorato che entra in Italia, molto spesso in regime di temporanea importazione, per essere rilavorato e riesportato in mercati extracomunitari, prevalentemente Nord e West Africa, Russia e Medio Oriente.

Procedura, questa, condotta nel pieno

rispetto delle regole e sottoposta a controlli quali-quantitativi effettuati dalle Autorità Doganali, cui vanno aggiunti i controlli effettuati dalle AA.SS.LL. presso gli stabilimenti di trasformazione.

Un business che, tuttavia, va sempre affievolendosi. Lo dimostra il fatto che nel 2012 le importazioni dalla Cina si sono ridotte di quasi il 50% rispetto al 2011 con una tendenza a diminuire ulteriormente nei prossimi anni. Tutto questo sta generando una rapida fuoriuscita delle aziende italiane dai mercati africani e del medio Oriente, a vantaggio delle nuove imprese di trasformazione nate in territorio cinese, grazie ad una crescita esponenziale degli impianti produttivi nel Paese asiatico, allo sviluppo del *know how* interno e alla creazione di un sistema di agevolazioni fiscali, che, di fatto, aiutano le esportazioni, oltre alla diversa incidenza del costo della materia prima e della manodopera.

Criminalizzare, quindi, un intero comparto che occupa circa 12.000 addetti fissi e oltre 20.000 stagionali, cui aggiungere l'indotto (scatolifici, cartonifici, officine meccaniche, trasporto e logistica, ecc), con un fatturato che supera i 2,5 miliardi di euro, sembra veramente eccessivo.

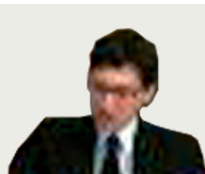
Voler addirittura creare uno strutturato collegamento, se non addirittura una «organicità» dell'industria conserviera con il sistema malavitoso organizzato, diventa un pericoloso e fantasioso esercizio di disperata «caccia alle streghe».

E allora viene da chiedersi: cui prodest?

L'intervento

Il pomodoro è italiano nient'altro che italiano

Giovanni De Angelis
Direttore generale
Anicav



PERIODICAMENTE VIENE RISPOLVERATA LA «LEGGENDA METROPOLITANA» DEL POMODORO CINESE CHE INVADE I MERCATI E LE TAVOLE ITALIANE. Una leggenda che sopravvive a dispetto di ogni più basilare elemento di conoscenza e che ha come unica conseguenza quella di creare allarmismo mediatico e disorientare i consumatori, anche quelli più esperti come gli italiani.

L'Italia importa dalla Cina soltanto concentrato (semilavorato) e non pomodoro fresco o altri derivati del pomodoro.

Negli stabilimenti delle circa 150 industrie conserviere italiane vengono trasformati principalmente pomodori pelati interi, ottenuti da prodotto fresco di varietà allungate; polpa, ottenuta anch'essa dalla lavorazione di prodotto fresco sia lungo che tondo, pelato, ridotto in pezzi o tritato; passata, par la quale è prevista in etichetta la dicitura d'origine, ottenuta dalla concentrazione di pomodoro fresco; con-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshechepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 31 maggio 2013 è stata di 72.842 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publicompass SpA** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

